

## Servi della luce e testimoni della speranza



Carissimi Fratelli e Sorelle,  
scrivo questa lettera dopo aver vissuto l'esperienza del Sinodo dei Vescovi la cui prima sessione ha occupato tutto il mese di ottobre, nell'attesa di concludersi fra un anno con la seconda sessione. Tutti possono leggere la Relazione di sintesi intitolata "Una Chiesa sinodale in missione" che è stato pubblicato alla fine della prima sessione (29 ottobre 2023), nonché la Lettera al popolo di Dio diffusa il 25 ottobre. Sono documenti che cercano di fare eco a un mese di preghiera, lavori, incontri, ascolto, discussioni, e che vogliono aiutare la Chiesa tutta a continuare questo cammino verso e oltre la chiusura di questo Sinodo sulla sinodalità.

Questa mia lettera desidera solo mettere l'accento su alcuni aspetti di questa esperienza per favorire la nostra partecipazione alla tappa attuale del percorso sinodale della Chiesa. Siamo tutti invitati ad accogliere e sperimentare quello che lo Spirito Santo sta dicendo alla Chiesa intera e alle Chiese particolari come il nostro Ordine, le nostre comunità, assieme a tutte le persone che fanno un cammino con noi. Il tempo dell'Avvento e il Natale ci aiutino ad accogliere queste suggestioni con cuore povero, in ascolto, mendicante; un cuore disposto alla conversione che ci è chiesta per accogliere con gioia Cristo che viene a salvare il mondo.

### Il Sinodo e la guerra

Il mondo è sempre più diviso e in guerra. Cosa ci chiede questa tragica circostanza? Non basta esserne informati, esprimere orrore e solidarietà. Non basta condannare i colpevoli e sentirci solidali delle vittime. "Non fanno così anche i pagani?" (Mt 5,47) Noi cristiani siamo chiamati a fare di più. Non perché siamo migliori o più capaci, ma perché abbiamo ricevuto di più. Noi abbiamo Cristo, e Cristo è tutto ciò di cui l'umanità ha bisogno. "Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita", esclama san Giovanni (1Gv 5,12). Cristo è tutto, Cristo è la pace. Noi abbiamo in Gesù la pace di cui hanno bisogno i popoli in guerra, i popoli oppressi, le comunità in conflitto, le famiglie divise, i cuori turbati dal proprio male o da quello degli altri.

Allora dobbiamo chiederci con sincerità: perché diamo così poco Cristo? Perché avendo in Lui tutto non lo diamo al mondo che ne ha tanto bisogno? Ma come dobbiamo darlo? Perché, quando siamo convinti di darlo, ci sembra così poco accolto? Forse che lo diamo male? Forse che non diamo veramente Lui? Forse che il modo con cui pensiamo di darlo, in realtà lo nasconde, lo trattiene per noi?

Forse che ci sentiamo troppo inadeguati per questo compito solo perché siamo diventati più piccoli, più fragili e stanchi?

Non dobbiamo dimenticare la preoccupazione fondamentale del Sinodo: aiutare la Chiesa ad essere nel mondo d'oggi "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen gentium* 1).

Il pensiero delle guerre in Ucraina e in Terra Santa, reso più intenso dalla presenza al Sinodo di alcuni membri provenienti da quelle terre, accompagnava costantemente il nostro riunirci e rendeva ancora più ardente e urgente la coscienza di questa missione essenziale con cui il Concilio Vaticano II ha definito la Chiesa. Se la Chiesa tutta non dice "Eccomi, manda me!" (Isaia 6,8) per accogliere da Dio la grazia di essere segno e strumento della comunione con Dio e dell'unità del genere umano, l'umanità rischia di autodistruggersi, a tutti i livelli e in tanti modi. Un segno ha senso se la realtà che indica si realizza; uno strumento ha senso se compie l'opera che deve esercitare. L'unione filiale con Dio di ogni uomo e l'unità fraterna di tutta l'umanità sono ciò che dà senso alla Chiesa. La Chiesa, ed ogni comunità e persona che la compongono, si realizza nella missione al servizio della comunione.

## **La Luce delle genti**

La *Lumen gentium* inizia con queste parole: "Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa" (LG 1).

La Chiesa è segno e strumento della luce delle genti che è Cristo.

Il volto vero della Chiesa, nonostante tutte le incoerenze dei suoi membri, è il volto di una sposa raggianti di amore per lo Sposo. Essa riflette l'amore infinito che lo Sposo nutre per lei e, attraverso di lei, per tutta l'umanità. La Chiesa non può sperimentare l'amore di Cristo senza sentirsi ardere dal desiderio di comunicarlo, di riflettere la luce di Cristo al mondo intero. La Chiesa non deve creare la luce: la deve solo riflettere come la luna, come uno specchio. Più lo specchio è pulito e più riflette la luce senza diminuirla o modificarla. Ogni riforma della Chiesa, ogni riforma di un Ordine o di una comunità, come ogni vera conversione personale, non è per mostrare una propria bellezza, ma per riflettere senza ombre e opacità la bellezza di Cristo. La bellezza di Cristo è tutta la bellezza di Dio manifestata al mondo.

Se siamo coscienti di questo, capiamo che tutti, senza eccezione, possiamo riflettere questa luce, perché essa ci illumina totalmente. Quando Gesù guarda un peccatore, quando guarda la donna adultera, o Zaccheo, o la Samaritana, o Pietro mentre lo sta rinnegando, nei suoi occhi, sul suo volto, splende tutta la luce del suo amore. Non dobbiamo temere che la nostra miseria faccia schermo alla luce di Cristo. Se la miseria dell'umanità peccatrice avesse potuto impedire alla luce del volto di Gesù di illuminare il mondo, nessuno lo avrebbe incontrato, nessuno lo avrebbe seguito, nessuno si sarebbe convertito. Niente può arrestare la luce misericordiosa dello sguardo di Cristo sull'uomo.

## **Nascondere la Luce**

Il vero problema è che questa luce possiamo nasconderla noi. Non possiamo spegnerla, non possiamo impedirle di splendere su di noi, ma possiamo nasconderla. Gesù lo ha detto chiaramente quando ha ricordato ai discepoli che “non si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa” (Mt 5,15)

Che pazzia mettere una lampada accesa sotto il moggio o, come aggiunge il Vangelo di Marco, “sotto il letto” (Mc 4,21). Eppure noi facciamo spesso così. In mille modi cediamo alla tentazione di nascondere la luce di Cristo ai nostri occhi e a quelli degli altri. Non permettiamo al mondo di vedere che siamo amici del Signore, che siamo suoi. Come Chiesa, siamo chiamati ad essere segno e strumento della luce di Cristo che illumina il nostro volto, ma spesso è come se avessimo vergogna di mostrarla. Non si tratta di “fare propaganda” di Cristo, di “fare proselitismo”, ma semplicemente di non nascondere Gesù che si dona a noi così gratuitamente. A volte parliamo di Lui o annunciamo il suo Vangelo preoccupandoci forse più di diffondere la luce del nostro volto che di riflettere la sua.

Gesù dice di non nascondere la luce sotto il letto o il moggio. Cosa simbolizzano queste immagini curiose? Chi ascoltava Gesù in quel momento deve aver sorriso. Forse il letto simboleggia la nostra pigrizia, la nostra ricerca della comodità, la nostra mancanza di vigilanza e attenzione. Il moggio invece è un secchio che veniva usato per misurare le granaglie e calcolarne il prezzo. Era quindi uno strumento per calcolare e fare commercio del suo contenuto. La luce però non si vende: si dà da sola, è dono in se stessa. Per natura rischiarata tutti, a meno che la nascondiamo per tenerla solo per noi, per dormirci su o farne commercio. Gesù ci richiama a non nascondere la sua luce sotto i nostri comodi o sotto la nostra misura e sete di guadagno.

Ognuno di noi può esaminare la propria vita, ogni comunità può esaminarsi, così come per esempio ci chiede di farlo la *Carta Caritatis* in ogni Capitolo generale, incontro sinodale per eccellenza, o durante le Visite canoniche. Sotto cosa e come nascondiamo la luce del mondo che è Cristo? La Chiesa tutta è chiamata a questo dal Sinodo e sempre. La Chiesa non deve riformarsi per essere bella lei, ma per non nascondere il volto del Signore che guarda il mondo con compassione e amore infiniti.

## **Servi della luce**

Basta non nascondere la luce di Cristo, basta metterla sul candelabro, perché risplenda per tutti. A volte rendiamo complicata la nostra missione e testimonianza, perché pensiamo che richiedano grandi talenti, coraggio, intelligenza e santità. Ma se la luce ci è donata, se viene a noi, come l'annuncio ai pastori o la stella dei Magi, basta metterla sul candelabro, cioè non nasconderla. Una persona o una comunità che semplicemente non nasconde la presenza di Cristo, la sua amicizia, la verità della sua parola, diventa candelabro e vive così la pienezza della sua missione. Spesso sono le persone o comunità umanamente più insignificanti che manifestano Cristo con maggior chiarezza, proprio perché con loro Gesù può essere pienamente se stesso, esprimendo tutta la tenerezza della sua presenza.

Tutta la vita cristiana, e tutta la vita monastica, richiedono un'ascesi, non per accendere la luce, ma per accoglierla e metterla sul candelabro. Il giorno del nostro Battesimo riceviamo la luce di Cristo, quella che si accende nella Notte Pasquale. Da quel momento in poi, tutta la vita è chiamata a conservare accesa questa fiamma e a trasmetterla a tutti. Chi la nasconde sotto il moggio o sotto il letto impedisce al suo Battesimo di portare frutto. Il frutto del Battesimo è che la nostra vita serva lo splendore del volto del Signore.

Anche i due discepoli di Emmaus, il cui cammino è il paradigma della sinodalità cristiana, hanno sentito ardere nel loro cuore come una fiamma, accesa dalla presenza e dalla parola del Risorto. Quando hanno aperto gli occhi allo splendore eucaristico del dono di Cristo al mondo, simboleggiato dal pane spezzato, subito sono corsi a portare questa luce ai fratelli e sorelle a Gerusalemme.

Possiamo fare la stessa esperienza nella nostra vita, se ci lasciamo veramente guidare da ciò che la Chiesa, e in particolare la nostra vocazione, ci offrono per accogliere e trasmettere la luce di Cristo.

Luce è anzitutto la Parola di Dio, il Vangelo, che siamo chiamati ad ascoltare meditando la Sacra Scrittura, ma anche ascoltando Gesù che misteriosamente ci parla attraverso tutti e tutto, perché Lui è il Verbo che si esprime in ogni creatura, e che soprattutto ama parlarci attraverso i piccoli e i poveri a cui non sono nascosti i segreti del Padre (cfr. Mt 11,25).

Luce è la vita comunitaria che è la vita del Corpo del Signore e nella quale fa i suoi passi quotidiani il popolo di Dio in cammino nella storia verso la Gerusalemme celeste. Coltivare la fraternità vuol dire tenere accesa la fiamma della carità di Cristo nel mondo.

Luce è la Croce in cui l'offerta di tutte le sofferenze colpevoli e innocenti del nostro cuore e dell'umanità vengono subito trasformate dallo Spirito Santo in pienezza di amore e di fecondità, come in Maria, Madre di tutti i figli di Dio.

Luce è l'umiltà, la povertà dei cuori e nei rapporti, che ci unisce alla luce di Cristo come la legna al fuoco. L'umiltà stessa è luce, la povertà stessa risplende, perché non aggiungono all'amore di Cristo che la materia che si lascia tutta bruciare senza riservarsi nulla.

*Possiamo allora dire che quando ascoltiamo e camminiamo insieme, offrendo noi stessi con povertà umile, si realizza fra noi il consenso più prezioso e luminoso delle nostre differenze: Gesù Cristo stesso!*

## **La luce della speranza**

Papa Francesco ci richiama costantemente ad essere testimoni della speranza in mezzo al mondo diviso e disorientato. La speranza infatti è la luce di Cristo che viene a curare le ferite dell'umanità.

Cosa significa avere e testimoniare la speranza?

Spesso leghiamo la nostra speranza alle ragioni che ci fanno prospettare un futuro migliore. Se arriva una vocazione in monastero, abbiamo la speranza che la comunità

potrà sopravvivere. Se durante una malattia vediamo che le cure cominciano a fare effetto, abbiamo la speranza di guarire completamente.

Ma la vera speranza cristiana non è fondata su ragioni che ci fanno attendere un futuro migliore. La speranza cristiana ha un solo fondamento: la fede in Dio, la fiducia nel Padre, la comunione con Cristo presente che cammina con noi.

Questa speranza, più forte di ogni speranza umana fondata solo su ragioni instabili, è una grazia, un dono dello Spirito. Essa non ci fa vivere di ciò che ci dona il mondo o che possiamo essere o fare noi stessi, ma di Dio che ci dona se stesso, che ci accompagna come un buon Pastore e che vive in noi. Cristo stesso è la nostra speranza, la sola speranza che non delude.

Le speranze fondate su ragioni passeggere prima o poi deludono. Ci fanno attendere un futuro di sogno che raramente diventa realtà, e se diventa realtà è una realtà che non dura e che delude le attese del cuore. Sono le speranze del ricco stolto descritto da Gesù nel Vangelo, che dice a se stesso: «Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e divertiti!». Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”» (Lc 12,19-20).

La speranza è invece la virtù dei poveri e degli umili che si appoggiano solo sulla fiducia in Dio. È la virtù che non si riduce ad attendere un futuro migliore ma che cambia già il presente, riempiendo di pace le circostanze in cui viviamo, anche quando sono difficili, faticose, piene di insidie. Ciò che migliora la vita non è anzitutto il cambiamento delle circostanze, ma la conversione del nostro cuore che riconosce che Gesù è qui, cammina con noi, ci parla, ci ama, ci perdona e ci aiuta a perdonare e ad amare gli altri.

È questa la testimonianza che veramente porta la speranza al mondo; è questa la luce di Cristo nella nostra vita che non dobbiamo nascondere e che dobbiamo aiutarci a far risplendere con umiltà e semplicità, con la gioia dei pastori di Betlemme che, dopo aver visto la luce nel Bambino e averla accolta nel loro cuore, subito l’hanno messa sul candelabro del loro volto e della loro parola per illuminare con essa l’intera umanità.

Facciamoci a vicenda, pregando e adorando, questo augurio di Natale e continuiamo a camminare insieme, spinti e sostenuti dalla speranza che rivela al mondo la luce di Cristo!



Fr. Mauro-Giuseppe Lepori OCist